

EVELINA BOREA

DUE DIPINTI FIORENTINI DEL SETTECENTO RITROVATI A CAMPOBASSO

NELLA Cappella del Convitto Nazionale " Mario Pagano " di Campobasso figurano collocati sopra due altari due quadri settecenteschi non collegabili con la cultura artistica locale né del meridione in genere. In uno dei due spicca tra le mani di un personaggio che si protende verso la Madonna, raffigurata col Bambino assisa in alto tra le nuvole, la rappresentazione di un prospetto architettonico, un grande foglio disteso in cui è disegnata la facciata settecentesca di un edificio fiorentino inconfondibile: San Firenze (figg. 1 e 3). L'altro dipinto non lascia dubbio alcuno, tale è l'evidenza stilistica, sulla paternità di Gian Domenico Ferretti (figg. 4 e 5).

Una rapida indagine sul complesso di San Firenze porta ad accertare sul posto la presenza del bozzetto relativo al quadro di Campobasso (fig. 2), raffiguranti l'uno e l'altro, con alcune varianti — nel bozzetto l'oggetto dell'offerta alla Vergine è plastico, non una proiezione grafica come nella pala d'altare, e poggia in primo piano — la presentazione alla Madonna della fabbrica filippina. L'autore del piccolo dipinto, conservato in un locale del convento contiguo all'oratorio seicentesco di Pier Francesco Silvani, risulta per tradizione documentaria essere Giuseppe Fabbrini, pagato fra il 1772 e 1776 scudi 81.4.68 per una pala d'altare dello stesso soggetto



1 - CAMPOBASSO, CONVITTO NAZIONALE, CAPPELLA
GIUSEPPE FABBRINI
OFFERTA ALLA VERGINE DELLA FABBRICA DI SAN FIRENZE



2 - FIRENZE, SAN FIRENZE
GIUSEPPE FABBRINI
OFFERTA ALLA VERGINE DELLA FABBRICA DI SAN FIRENZE



3 - CAMPOBASSO, CONVITTO NAZIONALE, CAPPELLA
GIUSEPPE FABBRINI: OFFERTA ALLA VERGINE DELLA FABBRICA DI SAN FIRENZE (PARTICOLARE)



4 - CAMPOBASSO, CONVITTO NAZIONALE, CAPPELLA
GIAN DOMENICO FERRETTI: LA CONCEZIONE

profani, in Toscana e altrove, ha dato spesso risultati di notevole interesse, specie nel campo della pittura sei e settecentesca, con ritrovamenti di quadri di autore prestigioso già dati per dispersi o identificazioni di opere sconosciute importanti o ricostruzioni di contesti smembrati e altro ancora, il tutto presentato in vari articoli su riviste o in cataloghi di mostre organizzate all'interno della Soprintendenza. Tutto questo è noto e fa parte della storia recente degli studi sul patrimonio artistico mediceo-lorenese o più in generale fiorentino. Quello che è meno noto e non è stato sinora abbastanza messo in evidenza, è che le opere di pittura esportate, sia pure con regolari verbali di deposito tuttora conservati, dagli Uffizi o da Palazzo Pitti o dalle Ville Medicee dopo la demanializzazione, per essere collocati in luoghi lontani, molti solitamente non frequentati a scopo di studio, quali prefetture, questure, provveditorati ecc., e quindi posti la più parte in condizioni poco diverse dai materiali archeo-



5 - CAMPOBASSO, CONVITTO NAZIONALE, CAPPELLA
GIAN DOMENICO FERRETTI: LA CONCEZIONE (PARTICOLARE)

posta nella simmetrica chiesa settecentesca, e non più *in situ* dal 1867: ¹⁾ senza ombra di dubbio identificabile ora con il quadro di Campobasso.

Quanto alla pala d'altare del Ferretti, raffigurante la 'Concezione', mi pare certo ch'essa proviene, anche se non sono in grado di documentarlo, dalla chiesa fiorentina di San Martino alla Scala, terza cappella di sinistra, dove un quadro del Ferretti di questo soggetto era indicato la prima volta nel 1825 e poi nel 1842, non più menzionato successivamente da alcuno se non come scomparso. ²⁾

Si tratta in ambo i casi di pale d'altare rimosse con la soppressione dei conventi di appartenenza, avvenuta rispettivamente nel 1867 e 1868 e la conseguente demanializzazione. Una sorte, è ben noto, condivisa da migliaia di beni ecclesiastici, quelli artistici oggi solo in parte identificabili nei depositi di gallerie statali.

L'indagine avviata alla fine degli anni sessanta da alcuni funzionari della Soprintendenza di Firenze, tra i quali la scrivente, al fine di recuperare alle conoscenze dipinti o altri oggetti, inventariati regolarmente nelle collezioni statali, ma in tempi successivi, a partire dal 1870 circa, depositati nei luoghi più disparati, sacri e

logici sotterrati, sono più di duemila. È altresì da rilevarsi che, comunque, si è privilegiata la ricerca nel campo delle opere di provenienza granducale, a causa non solo del maggior prestigio in linea di massima delle stesse, ma anche dell'agevolazione negli accertamenti fornita dalle carte della Guardaroba medicea e lorenese, consultabili pressoché intatte nell'Archivio di Stato di Firenze; con la conseguenza che, per i dipinti anonimi e sparsi fuori sede, di incerta origine, non si è proceduto sinora con altrettanta lena al sistematico confronto con i documenti relativi ai conventi soppressi, o comunque ad una ricerca finalizzata al recupero storico dei medesimi.

Anche per dare quasi immediato seguito a quanto auspicato dal Direttore di questa Rivista in uno scritto apparso nel fascicolo n. 8, 1980,³⁾ mi ricollego alla fortunata esperienza fiorentina, recuperando le due vecchie schede lasciate sinora nel cassetto relative ai due dipinti casualmente identificati a Campobasso.⁴⁾

È chiaro che si tratta di un caso limite di decontestualizzazione, non determinata da ragioni di collezionismo o di mercato, di beni storico-artistici e di sciocca negazione, frutto del rifiuto ottocentesco della cultura tardo-barocca, del loro significato originario, che è intelligibile solo a patto che essi siano riportati con l'immaginazione all'interno della civiltà che li produsse. Ciò che vale la pena fare, perlomeno sul territorio nazionale, per tutte le opere che abbiano subito simile sorte.

La pubblicazione, intanto, serve in un caso ad integrare il catalogo di Gian Domenico Ferretti tardo — infatti il quadro di San Martino alla Scala non essendo menzionato dal Richa è presumibilmente posteriore all'epoca in cui il Richa scrisse di quella chiesa, 1755;⁵⁾ nell'altro, a stabilire un punto fermo per la conoscenza di Giuseppe Fabbrini, sfuggito ch'io sappia, agli studi sulla pittura del Settecento, e del quale il dipinto già in San Firenze rivela una cultura piuttosto romana che fiorentina, e un certo mordente naturalistico, se pur solo nella parte bassa del quadro, tra Benefial, Mengs e Cades.

È noto per altro che nel 1771 il Fabbrini era a Roma, ove vinceva il terzo premio in un concorso di pittura presso l'Accademia di San Luca. E ai primi dell'Ottocento egli veniva indicato come allievo di Mengs.⁶⁾

1) A. CISTELLINI, *Momenti gaudiosi e dolorosi della storia di S. Firenze*, Firenze 1967, pp. 26, 66 e 67. Il bozzetto vi è riprodotto. Il personaggio di profilo che porge alla Vergine l'omaggio è identificabile con Giuliano Serragli, il patrizio fiorentino che morendo nel 1648 lasciò alla congregazione di San Filippo Neri i propri beni con l'impegno che si costruisse una nuova fabbrica per l'Ordine.

Lo stemma dei Serragli infatti figura oltre che in molti luoghi dell'edificio attuale, anche sul fronte del corpo centrale della facciata, sia nella realtà che nella rappresentazione grafica nel dipinto di Campobasso. Che poi si tratti effettivamente di Giuliano Serragli, è ipotesi verosimile per confronto con il ritratto tradizionalmente riconosciuto dello stesso, come mi dice gentilmente il Padre Cistellini, attribuito al Sustermans e conservato in un locale del convento.

2) *Guida della città di Firenze*, Firenze 1825, p. 105; F. FANTOZZI, *Nuova guida ovvero descrizione storico artistica della città e contorni di Firenze*, Firenze 1842, p. 536; W.E. PAATZ, *Die Kirchen von Florenz*, Firenze 1952, IV, p. 143; E.A. MASER, *Gian Domenico Ferretti*, Firenze 1968, p. 94.

3) *Problemi e Scelte*, pp. 119 e 120.

4) Inventariati nelle Gallerie statali di Firenze nel 1890 rispettivamente con i nn. 3600 e 3601 sono stati trasferiti a Campobasso con verbale di deposito del 2 agosto 1897. Ho effettuato l'identificazione grazie a due brutte fotografie pervenute a Firenze da Campobasso nel 1973 in allegato alla documentazione per il rinnovo del deposito concesso senza verifica *in situ*.

Le due tele, rispettivamente di cm. 277 × 166 e 273 × 189, sono in cattivo stato di conservazione, specie quella del Ferretti. Le fotografie che si pubblicano sono state eseguite su mia richiesta nel 1981 dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali, Archeologici e Artistici e Storici di Campobasso, che vivamente ringrazio.

5) G. RICHA, *Notizie istoriche delle Chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, Firenze, III, 1755, p. 330.

Lo stesso nomina invece sul posto 'l'Adorazione dei Magi' del Ferretti oggi a San Paolino (p. 342).

6) Rispetto a quanto scritto in THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon Der Bildenden Künstler*, 1915, p. 147, si può precisare che le due tele attribuite al Fabbrini nell'altare maggiore del Duomo di Arezzo, raffiguranti rispettivamente 'Il Miracolo del calice di San Donato' e 'Il Martirio dei Santi Lorentino e Pergentino' non sono più *in loco* da epoca imprecisabile anteriormente al 1914. Non sono menzionati infatti da A. DEL VITA, *Il Duomo di Arezzo*, Milano 1914. Erano indicati nel 1838 da N.O. BRIZI, *Nuova guida per la città di Arezzo*, Arezzo, p. 161. Qui il Fabbrini viene presentato come "Scolare di Mengs", A Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, si conservano, con attribuzione tradizionale a lui, tre disegni con scene allegoriche o bibliche a molte figure (S. 11398, 11399, 11400). All'Accademia di San Luca non risultano dipinti del Fabbrini, bensì due disegni, presumibilmente gli stessi con cui vinse il terzo premio nel concorso clementino del 1771, un premio così motivato: "e solo il terzo si diede a Giuseppe Fabbrini fiorentino per avervi trovato il disegno scorretto ma la sua prova agiustata", (Roma, Accademia di San Luca, Libro Decreti 1760-1771, Arch. 52).